

**L'INCONTRO.** Giuseppe Ferrara presenta «Segreto di Stato»: finzione ma non troppo...

**Giovedì sera l'anteprima con «l'Unità»**

Giovedì al cinema Finanza di Roma anteprima del nuovo film di Giuseppe Ferrara «Segreto di Stato», sulle malefatte dei servizi segreti. C'è carrellata attorno al film scritto dal giornalista del «Corriere della Sera» Andrea Purgatori e da Andrea Frezza. L'appuntamento è per le 21.30. Saranno presenti il regista e gli interpreti principali, mentre hanno annunciato la loro presenza alla serata Dechitto, il giudice Ghitti e Di Pietro. Altra anteprima il 30 marzo, con «Come due cocodrillos» di Giacomo Campiotti, interpretato da Fabrizio Bentivoglio, Valeria Golino e Giancarlo Giannini; mentre lunedì e martedì prossimi, in coincidenza con «La notte degli Oscar» (ad Antenor) verrà consegnata la statuetta alla carriera, al volgarista al cinema Capranica una «non stop» dedicata al cinema del maestro ferrarese.



Massimo Ghini è il poliziotto «buono» in «Segreto di Stato» di Giuseppe Ferrara. Sotto, il regista

# «Stavolta attacco il Sisde»

«Sono contento che in Italia si torni a fare un cinema politico che fa anche tornare i soldi a casa. Un eroe borghese di Placido è uno dei film migliori dell'anno. Che volete che vi dica? Non mi sento più tanto solo». Giuseppe Ferrara presenta *Segreto di Stato*, che esce venerdì. Un film «di finzione», che non fa nomi e cognomi, pur raccontando le malefatte del Sisde. E' in futuro, forse, un film su Che Guevara: «Ormai è un personaggio storico, come Garibaldi».



**MICHELE ANSELMI**

ROMA. Per una volta Giuseppe Ferrara sdrammatizza. Gli hanno appena comunicato che uno dei suoi produttori, Luciano Martino, ha ricevuto una serie di minacce telefoniche a causa di *Segreto di Stato*, ma lui preferisce non fare un caso a uso e consumo della stampa. «Francamente definirei un burlesco ostinato questo signore che telefona. Non trovo il mio film particolarmente provocatorio. E se qualcuno si riconosce nella storia al punto da minacciare il produttore e la sua famiglia, beh vuol dire che non ha visto il film. Appena lo farà, si rasserenerà».

Stavolta Ferrara non fa nomi e cognomi, non mette in scena l'agonia di Moro o l'assassinio di Falcone, non tira in ballo i grandi burattinai della recente storia patria. Per definire il suo *Segreto di Stato* cita il titolo di un libretto «1000 ritrovato su una bancarella: *Golpe Di Pietro*, cronaca fantastica. «Ecco,

anche il mio film è una cronaca fantastica. Non che sia un brodino, l'attacco al Sisde arriva chiaro e forte, ma stavolta avevo voglia di non stare col muso appiccicato alla cronaca. Diciamo che mi sono sentito più artista».

*Segreto di Stato* uscirà venerdì prossimo nelle sale, ma già s'è scatenato il gioco delle somiglianze. A chi allude quel capo del Sisde interpretato da Adalberto Maria Merli: forse a Malpica? E quell'onesto funzionario della Dia interpretato da Massimo Ghini non sarà Gianni De Gennaro? Mentre la giudice di Isabel Russinova potrebbe essere un misto di Titti Parenti e Ilda Boccassini. Ferrara sembra divertito. Sorride di *Epoca*, che in un ampio servizio ha parlato di *Segreto di Stato* come di un film-bomba che farebbe tremare Andreotti, e sorride anche di una certa mitologia dell'avvertimento che circonda il cinema di impegno: «Sono anni che faccio film del genere e mi sono

convinto che i criminali sono felicissimi di vedersi rappresentati sullo schermo». Ma che si vede in *Segreto di Stato*?

Se le prime immagini del film, riprese dai telegiornali, rimandano alla bomba di San Giovanni in Laterano dell'estate '93, il resto del film è una rielaborazione fantastica di quei fatti. L'idea di partenza, per dirla con Ferrara, è che «gli organismi dello Stato hanno tradito lo Stato». Non sarebbe una novità, ma qui si immagina (?) che sia addirittura il vertice del Sisde ad essere coinvolto nella messa punto di un attentato a Milano. Semplici gli schieramenti: da un lato il perfido capo dei servizi, Ravidà, che parla in sardo come Cossiga; dall'altro l'eroe buono della Dia, Carlo Tommasi, un misto di Cincinnato e Clint Eastwood; e in mezzo un rabbioso funzionario del Sisde, Peppe Fossati, accusato ingiustamente dai suoi di essere il mandante della strage e deciso a vendicarsi.

È un servizio segreto «rozzo, abituato a giochi sporchi, guidato da burocrati clonati a somiglianza dei loro protettori politici con tutto il bagaglio di avidità, arroganza e inefficienza» (Ferrara), quello che *Segreto di Stato* racconta con le inevitabili forzature spettacolari. Magari ha ragione l'ex agente miliardario del Sisde Maurizio Brocchetti quando, intervistato su *Sette*, sostiene che «i servizi segreti italiani non sono così attivi come si vede nel film», ma certo il copione elaborata da Andrea Purgatori e Andrea Frezza non si disaccia dalla verità quando descrive la boria arricchita di certi alti funzionari statali, l'ipocrisia e la connivenza diffuse. Per Ferrara la posta in gioco è quell'enorme massa di denaro sporco - stimato in 170 mila miliardi di lire - che «richiede tempi rapidissimi di lavaggio e riciclo, percorsi privilegiati, protezioni di massima sicurezza». A pilotare i «poteri occulti» ci sarebbe un Grande Vecchio che il regista dipinge come un anziano banchiere somigliante a un po' a Cuccia: un banchiere luciferino, lucido e feroce, l'uomo che alla fine del film riconoscerà di aver puntato sulle persone sbagliate. «Ci siamo fidati di gente che usava il potere solo per fare i soldi», sospira il personaggio, e sta il forse il senso del film. Perché altrimenti, come scrive Ferrara sulle note di regia, «un servizio segreto che potesse contare su uomini e strategie sofisticate potrebbe realizzare oggi

in Italia scenari di disinformazione devastanti».

Ma *Segreto di Stato* vuole proporsi anche come un thriller d'azione sul modello di certo cinema americano. In questo senso, allontanandosi dal rigore di *Un eroe borghese*, ha potuto contare sulla collaborazione di Mediaset, braccio distributivo della Fininvest. «Nessuna censura, nessun problema», taglia corto Ferrara, ancora scottato dal rapporto tempestoso con il produttore Di Clemente all'epoca di *Falcone*. Naturalmente il regista, pur riconoscendo l'oggettivo vantaggio che verrà dal tam-tam pubblicitario orchestrato dalle reti berlusconiane, confida nel «passa parola»: «Perché se un film non piace non ci sono spot che tengano».

A credere nelle virtù spettacolari di *Segreto di Stato* è certamente Massimo Ghini. Reduce da *Cuore cattivo* e *Uomini, uomini, uomini*, l'attore tiene a dire di essersi battuto per non lasciare il ruolo del poliziotto a uno straniero. «Ma perché quando c'è da impugnare una pistola i produttori pensano sempre agli americani? Basta coi mutandoni e i lamenti generazionali, lo qui sparo come Rambo e credo di non essere ridicolo», s'arrabbia Ghini. Mentre Adalberto Maria Merli, che fa il bieco Ravidà, si congeda con una battuta paradossale che recita così: «Speriamo di non avere mai in Italia governi seri, perché senno gente come me e Ferrara non lavorerebbe più».

Da domani a Torino un'ampia rassegna su cinema e giornalismo

## Professione reporter: parliamone

**NINO FERRERO**

TORINO. Sarà come un grande specchio sul mondo dell'informazione la rassegna «Professione reporter» che per dieci giorni, da domani al 2 aprile, è in programma al cinema Massimo, ricca di proiezioni (48 film), dibattiti e un convegno. Il sottotitolo della manifestazione (organizzata dall'Associazione stampa subalpina e dall'Ordine giornalisti Piemonte e Valle d'Aosta, in collaborazione con l'Aiace, il Museo nazionale del cinema, il Sindacato nazionale critici cinematografici e il Premio Grinzane Cavour) è infatti «l'immagine del giornalismo nel cinema». La rassegna torinese vuole essere una vasta panoramica su come giornalismo e giornalisti sono stati rappresentati sullo schermo, fornendo anche l'occasione per riflettere sulla professione giornalistica e su come sia mutata nel corso degli anni.

Il programma cinematografico comprende pellicole che vanno da *The Front Page* di Lewis Milestone,

del 1931, a *Prima pagina* di Billy Wilder del '74, sino al più recente *Cronisti d'assalto* di Ron Howard. Tra i numerosi altri film, *Quarto potere* di Orson Welles (1941), *Linciaggio* di Joseph Losey (1949), *Diritto di cronaca* di Sidney Pollack (1981), *Dentro la notizia* di James L. Brooks (1987), sino ai nostri *Sbatti il mostro in prima pagina* di Marco Bellocchio (1972), *Tre colonne in cronaca* di Carlo Vanzina (1989), *Il muro di gomma* di Marco Risi (1991), *Drog* di Francesco Laudadio (1982). Inoltre, in anteprima, verranno presentati alcuni brani del film *Sostiene Pereira* di Roberto Faenza, tratto dal romanzo di Antonio Tabucchi.

Ad inaugurare la rassegna, domani sera al cinema Massimo, un dibattito sul tema «Reporter, mito del passato?», al quale prenderanno parte i giornalisti Sandro Curzi, Bruno Vespa e Salvatore Tropea. Al termine dell'incontro, il film *Prima pagina*. Giovedì alle 10, nella

Sala Due del Massimo, «L'immagine del giornalista tra finzione e realtà». Successivamente, altri tre dibattiti avranno luogo, alle 20.30, al Centro congressi dell'Unione industriali, venerdì, lunedì e mercoledì prossimi. Il primo, dal titolo «È la stampa bellezza», su potere e informazione, sarà coordinato dall'editorialista Saverio Verone. Vi prenderanno parte Tania De Zuluetta, Ezio Mauro, Enrico Mentana, Paolo Miel, Indro Montanelli e Gianni Rocca. Seguiranno «Cronisti sotto tiro», con la partecipazione degli inviati di vari quotidiani e telegiornali, tra cui Andrea Purgatori (*Corriere della Sera*), Carmen Lasorella (Tg2) e Santo Della Voipe (Tg3); coordinatore, Paolo Garimberti. Sarà poi Miriam Malai a coordinare «Tutte le donne del giornalismo» (il mestiere al femminile), con Lilli Gruber (Tg1), Lietta Tornabuoni (*La Stampa*), Daniela Brancati (Tg3), Franca Zambonini (*Famiglia cristiana*) e Angela Buttiglione (Tg1). Venerdì 31, alle 20.30, gli incontri-dibattito toriano

al cinema Massimo (Sala uno), con «Il giornalista di celluloido: eroe o mascalzone?». Vi prenderanno parte Walter Veltroni, i registi Roberto Faenza e Marco Bellocchio, i critici Morando Morandini, Elena Dagrada e Stefano Della Casa.

Sabato primo aprile sarà la volta del convegno che si svolgerà, in collaborazione con l'Università di Torino, al Centro incontri Crt. Tema del convegno: «Quando la cronaca diventa virtuale». Presiederà i lavori il professor Adriano Pennacini, presidente del corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Ateneo torinese. Il convegno si svilupperà nel corso della giornata lungo varie relazioni e si concluderà con una tavola rotonda sul tema «Quali regole per i giornalisti?».



Una scena del film «Sotto tiro»

**DA STASERA  
LA  
LIBERTA' DI  
ESPRESSIONE  
RADDOPPIA.**

La par condicio diventa realtà. Una realtà non soltanto obiettiva ma anche viva e appassionante. Parola di Renzo Foa e Arturo Diaconale.

**AD ARMI PARI  
OGNI MARTEDI  
ORE 23.00**

**RAITRE**

RAI DI TUTTO, DI PIU'